

Dan Zahavi, *Husserl's Legacy. Phenomenology, Metaphysics and Transcendental Philosophy*, Oxford University Press, Oxford 2018, pp. 224, \$ 42.95, ISBN 9780199684830

Sonia Maria Lisco, Università degli Studi di Padova

Che il progetto di Dan Zahavi sia ambizioso, lo si evince dal titolo dell'opera. Nel dedicare un libro all'*eredità* husserliana, il lavoro del filosofo danese promette ben più della sola analisi delle nozioni fondamentali del pensiero di Husserl. L'urgenza a cui risponde riguarda il presente e il futuro del progetto husserliano, ossia la proiezione degli obiettivi più estesi della fenomenologia sul panorama filosofico a noi contemporaneo. A tale scopo, l'approccio che Zahavi promette di utilizzare predilige un'osservazione globale e lungimirante della fenomenologia di Husserl, più che un'attività puramente esegetica (p.2).

L'opera rispecchia la natura del luogo in cui è stata concepita, il *Center for Subjectivity Research* dell'Università di Copenaghen, il quale propone un approccio multidisciplinare allo studio della soggettività, avvalendosi del dialogo tra filosofia e discipline quali la psicologia cognitiva, la neuropsichiatria, come anche recenti teorie di ontologia sociale. Il lettore conscio dell'approccio di Zahavi allo studio di Husserl non resterà perciò sorpreso di fronte ad un'opera non solo ricca dal punto di vista dell'analisi, ma anche capace di presentare un panorama filosofico di ampissimo raggio, che dalla filosofia trascendentale di Kant spazia fino ai più recenti contributi nell'ambito delle neuroscienze.

L'obiettivo dell'autore è scardinare determinate linee interpretative che considerano il pensiero husserliano non compatibile con le teorie contemporanee riguardo al ruolo della corporeità, dell'intersoggettività e dell'empatia (p.3). A questa volontà si somma il desiderio di chiarire le posizioni e l'evoluzione del pensiero di Husserl e trarne il maggior beneficio possibile a livello metodologico per le attuali riflessioni di carattere epistemologico. Si nota quindi l'interazione tra il piano storico-filosofico, quello esegetico-interpretativo e la dimensione metafilosofica.

Per garantire l'interazione tra questi piani, l'autore accompagna l'evoluzione del pensiero di Husserl dalle prime produzioni fino a *Crisi delle scienze europee*, focalizzandosi su nozioni

fondamentali e soprattutto sul rapporto tra metafisica e fenomenologia, sul ruolo della riduzione e sulla relazione tra fenomenologia e realismo. Nel farlo, individua una posizione interpretativa che ritiene errata o imprecisa e ne mostra l'inconsistenza appellandosi a numerosi passaggi testuali di opere edite ed inedite di Husserl.

La componente esegetica risulta quindi decisamente densa – nonostante l'intenzione iniziale – e poco gestibile per coloro che non possiedono già una buona conoscenza della filosofia husserliana. Non si tratta quindi di un testo introduttivo, sebbene vengano discusse anche nozioni fondamentali come quelle di *intenzionalità* o *noema*. A questa si aggiunge un'ulteriore difficoltà, al contempo punto di forza del progetto di Zahavi, ossia il coinvolgimento di un gran numero di autori: non solo interpreti di Husserl come, tra gli altri, Hubert Dreyfus, Hilary Putnam, John McDowell, Robert Sparrow e Gilbert Harman, ma anche figure canoniche nella tradizione fenomenologica come Emmanuel Lévinas, Martin Heidegger, Maurice Merleau-Ponty e Jean-Paul Sartre. Ciò nonostante, la chiarezza espositiva permette al lettore di seguire il percorso tematico che l'autore sviluppa nei sei capitoli che articolano l'opera.

Nel primo capitolo si affronta il conflitto tra introspezione e riflessione. Il tono difensivo di Zahavi si mostra nel discutere l'interpretazione proposta in primis da Dennett, ma anche da Vermersch e Titchener, i quali attribuiscono alla filosofia husserliana carattere chiaramente introspezionista. Secondo questi autori, la fenomenologia classica non sarebbe stata in grado di operare la distinzione tra soggetto e oggetto dell'indagine, indagando esclusivamente stati mentali interni al soggetto stesso e fallendo nell'intento di superare i limiti della psicologia (p.15). Per Zahavi, costoro avrebbero sottovalutato il carattere trascendentale della riflessione fenomenologica (p.16), il cui scopo è indagare presupposti che la psicologia assume. L'elemento distintivo della riflessione sarebbe quindi di matrice chiaramente kantiana (p.17). Su questa Zahavi torna più volte nel corso del testo, al fine di chiarire le differenze tra l'approccio di Husserl e quello di Kant, esplicitate alla fine del terzo capitolo. A partire da queste considerazioni, viene quindi evidenziato lo scopo della riflessione in quanto esplicitazione e articolazione di componenti e strutture dell'esperienza pre-riflessiva altrimenti inaccessibili (p.23). L'attitudine fenomenologica consisterebbe proprio nel rompere con

l'ingenuità quotidiana indagando la correlazione tra atto e oggetto, tra oggettività e soggettività (p.26). Zahavi si inoltra quindi nell'analisi del rapporto tra fenomenologia e metafisica, tema del secondo capitolo, osservandolo nell'ambito delle due grandi fasi di produzione di Husserl: la fase descrittiva (cap.2) e quella trascendentale (cap.3).

In merito alla questione, Zahavi ritiene che la posizione delle *Ricerche Logiche* sia metafisicamente neutrale, poiché scopo della fenomenologia è indagare le strutture del dato, piuttosto che imbarcarsi in speculazioni metafisiche. Tuttavia, l'autore comprende il motivo per cui molti interpreti delle *Ricerche* abbiano individuato elementi realisti nel pensiero di Husserl, il quale ammette l'esistenza di oggetti esterni al soggetto e indipendenti da esso (p.33). Per Zahavi, tali interpreti ignorano la natura fondamentale descrittiva delle *Ricerche Logiche*, dedicate ai modi di datità degli oggetti e non alla loro esistenza. La sua proposta ammette quindi l'individuazione di una matrice realista nel pensiero husserliano, senza però dimenticare che Husserl rimane un filosofo trascendentale, conscio delle strutture attraverso le quali l'oggetto si manifesta e non interessato né ad una posizione dichiaratamente realista, né idealista.

La discussione si protrae fino al terzo capitolo, affrontando il significato di *epoché* e *riduzione trascendentale*. Ci si imbatte a questo punto nel carattere meta-filosofico dell'opera, affrontando una domanda fondamentale: perché leggere ancora le opere di Husserl? (p.52) La critica post-heideggeriana ha infatti guardato con sospetto all'*epoché* e alla *riduzione*, mentre autori come Kelly e Dreyfus hanno individuato nell'eterofenomenologia di Dennett un'alternativa alla filosofia husserliana più fedele al progetto fenomenologico. La riduzione trascendentale, erroneamente interpretata come un rifiuto del mondo quotidiano, rappresenterebbe infatti per questi ultimi una forma di avvio al solipsismo, posizione che Zahavi intende smentire. Lo scopo della riduzione sarebbe, per l'autore, quello di attuare un riposizionamento tematico per rivelare la rete di significati del mondo, senza tuttavia rifiutarlo (p.60).

Il quarto capitolo si interroga sulla relazione tra idealismo trascendentale, internalismo e solipsismo, concludendo la serie di capitoli dedicata in modo più dettagliato alla "difesa" delle posizioni di Husserl. Gli obiettivi principali di Zahavi sono qui tre: mostrare l'incorrettezza della tesi secondo la quale Husserl

sarebbe internalista (p.81), chiarire in che misura l'opposizione tra internalismo ed esternalismo sia inadatta per spiegare il rapporto husserliano tra mondo e mente, e infine dimostrare che l'ipotetico solipsismo metodologico sarebbe in realtà in forte opposizione con la teoria dell'intersoggettività trascendentale. Per l'Husserl di Zahavi sarebbe impossibile pensare che coscienza e vero essere siano collegati "esternamente", poiché in realtà interdipendenti ed uniti. Tuttavia, attribuire ad Husserl l'idea che il mondo sia unicamente una proiezione della coscienza è altrettanto errato. Zahavi propone un'interpretazione che va al di là della classica divisione tra internalismo ed esternalismo, rifiutando la concezione secondo la quale la coscienza "assorbe" il mondo. Per l'autore, la vera lezione della *riduzione* sarebbe il rifiuto della divisione netta tra mente chiusa in sé ed un mondo privo di mente (p.119).

A questo punto si accentua il dibattito sull'intersoggettività e sul problema del presunto solipsismo husserliano. Tenace sostenitore della posizione contraria, Zahavi ritiene che la soggettività trascendentale sia, in realtà, essenzialmente intersoggettiva (p.124) e che solo la filosofia di Husserl avrebbe compreso realmente il problema delle "altre menti". La questione centrale è che per Husserl la costituzione dell'oggettività richiede concordanza intersoggettiva tra soggetti non solo portatori di un corpo, ma anche inseriti in un determinato mondo-ambiente; aspetto che attribuirebbe alla filosofia di Husserl una natura trascendentale più estesa rispetto a quella kantiana (p.131). Questo punto permette a Zahavi di affrontare una questione fondamentale non solo per quest'opera, ma a sostegno del suo approccio alla filosofia husserliana *tout court*: mostrare come la filosofia di Husserl sia più idonea al confronto con le scienze empiriche di quanto si possa credere. In prima battuta, il fatto che la soggettività trascendentale sia intesa come incarnata ed inserita in un contesto aprirebbe infatti a diverse questioni filosofiche contemporanee (es. *4E cognition*). Gli ultimi due capitoli affrontano questa apertura ed entrano nel cuore dell'*eredità* husserliana. Il quinto capitolo tratta quindi il problema della naturalizzazione della fenomenologia, non senza aver prima discusso la nozione stessa di "naturalismo". Zahavi si chiede qui se davvero, come afferma Murray, un filosofo che cerchi di conciliare fenomenologia e naturalismo abbia fallito nel suo proposito di essere filosofo, considerato il rapporto problematico dell'Husserl di *Crisi* nei confronti delle scienze

empiriche. L'autore propone quindi una naturalizzazione della fenomenologia che non miri all'abbandono del suo carattere trascendentale, ma che al contrario, accentuandolo, aspiri ad uno scambio proficuo tra fenomenologia e scienze esatte (p.150). Adottare un approccio fenomenologico per condurre indagini sperimentali permetterebbe di chiarificare e discutere assunzioni teoretiche delle scienze empiriche, per fare in modo che si sviluppino nuovi paradigmi esperienziali (p. 162).

L'ultimo capitolo tratta infine alcune forme di realismo radicale – protagoniste del dibattito attuale tra fenomenologia e naturalismo – accomunate dal rifiuto del correlazionismo, ossia dell'idea che soggettività e oggettività debbano essere studiate in stretta correlazione tra loro. La prima di esse è il realismo speculativo, secondo il quale non vi sarebbe alcuna possibilità di ottenere un qualche "accesso" al mondo che non sia quello scientifico, il quale tuttavia non potrebbe essere inserito in alcuna cornice correlazionista. La seconda forma di realismo è invece quella delle neuroscienze cognitive, le quali interpretano i contenuti della nostra esperienza come costrutti neurali individuanti dei modelli che possono rispettare o no le ipotesi poste dal nostro cervello (p.187), indipendentemente dalla fedeltà o meno del modello al mondo reale.

Il motivo per cui Zahavi approfondisce queste posizioni rimanda al desiderio di mostrare in che misura la filosofia di Husserl possa, in realtà, superare questi estremismi e fornire degli strumenti imprescindibili per l'interpretazione filosofica della realtà. Secondo Zahavi, infatti, Husserl non si oppone al progresso della scienza (p.202), ma si rifiuta di pensare che la realtà descritta da essa sia indipendente dalla prospettiva proiettata dal soggetto. Quello che Zahavi propone è quindi un dialogo proficuo e di reciproco vantaggio tra scienze empiriche e filosofia ed è questa, secondo l'autore, l'*eredità* del pensiero husserliano: la possibilità di superare le divisioni e di assumere un punto di vista multiprospettico sul problema epistemologico della conoscenza della realtà.

Bibliografia

Alan Murray *Philosophy and the 'anteriority complex'*, in "Phenomenology and the Cognitive Sciences", 1 (1), 2002, pp. 27-47.

Edward B. Titchener, *A Textbook of Psychology*, Macmillan, New York 1910.

Pierre Vermersch, *Husserl the great unrecognized psychologist! A reply to Zahavi*, in “Journal of Consciousness Studies”, 18 (2), 2011, pp. 20–3.

Link Utili

<https://cfs.ku.dk/>